

Scuola Il ministero difende la sperimentazione già in corso

Il liceo breve di 4 anni bloccato dal Tar «Studenti favoriti»

Il giudice: c'è una disparità di trattamento

«Licei brevi illegittimi». La sentenza del Tar che bloccherebbe la sperimentazione arriva ad anno scolastico già iniziato e nelle scuole che preparano i primi diplomati «europei» in quattro anni, sono spazzati studenti e famiglie come insegnanti e presidi. Ennesimo effetto Tar sulla scuola. La sentenza è di due giorni fa. Il ministero dell'Istruzione comunque farà ricorso. Si va vanti allora, così fanno sapere da viale Trastevere.

Per quattro istituti statali il via libera alla sperimentazione era arrivato nel 2013 e i sindacalisti della Cgil nei mesi scorsi avevano presentato ricorso. Il Tar del Lazio lo ha accolto. È stata riconosciuta l'illegittimità formale dei decreti perché manca il parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione (organo abolito dal 2013 e sostituito dal Cspi che però deve ancora essere eletto). I giudici amministrativi poi hanno ritenuto

fondato il timore di una disparità di trattamento nei confronti degli altri studenti che al diploma arrivano dopo cinque anni di scuola superiore. La risposta dal Miur: «In attesa della ricostituzione dell'organo collegiale nazionale, il parere non è dovuto». Poi: «Si tratta di percorsi sperimentali, che si diversificano da quelli ordinari e pertanto non c'è disparità di trattamento».

Prime reazioni dalle scuole, pronte a diplomare i liceali in quattro anni, come succede in più Paesi europei. «Abbiamo saputo del Tar. E della posizione del Miur. Andiamo avanti, con coraggio. Siamo sempre convinti che sia giusto sostenere il rinnovamento nella scuola. Basta con l'immobilismo», dice Nadia Cattaneo, preside dell'Istituto tecnico economico Enrico Tosi di Busto Arsizio. «Noi siamo partiti quest'anno e abbiamo due sezioni sperimentali, sono sessanta gli studenti che faranno il percorso innovativo. E il

punto non è soltanto la durata, un anno di meno, si lavora con didattica e metodi nuovi».

Le altre tre scuole statali che erano state autorizzate dal ministro Maria Chiara Carrozza nel 2013 sono l'Istituto superiore Carlo Anti di Verona, il Liceo ginnasio Quinto Orazio Flacco di Bari e l'Istituto Ettore Maiorana di Brindisi.

Avanti con la sperimentazione, dice il Miur. E procedono comunque le scuole paritarie, che per prime avevano chiesto il riconoscimento del percorso con il doppio biennio: il Collegio San Carlo di Milano e il Guido Carli di Brescia, poi anche l'Olga Fiorini di Busto Arsizio. Avevano ricevuto il via libera dal ministro Mariastella Gelmini nel 2011, con il parere del Cnpi. «Il nostro Liceo internazionale avrà quest'anno i primi diplomati con il programma su quattro anni — dice don Aldo Geranzani, rettore del San Carlo —. Eravamo partiti con una sola sezione che avrà la maturità quest'anno, nel 2016

saranno due le classi in uscita e la richiesta è sempre alta».

«Il timore dei sindacati è la diminuzione dei posti di lavoro ma non è così. Da noi c'è stata una riorganizzazione ma abbiamo confermato lo stesso numero di posti», spiega don Aldo. «Nessun taglio. Con una didattica nuova si liberano risorse per lavorare meglio», concorda la preside dell'istituto statale Tosi.

Opposto il parere della Cgil. «L'obiettivo vero è ridurre un anno i percorsi di studio per tagliare organici e risorse alle scuole», sostiene il segretario della Flic, Mimmo Pantaleo. Dopo il sì del ministro Carrozza anche il sindacato degli insegnanti Anief aveva calcolato una perdita di 40 mila cattedre, per un risparmio di un miliardo e trecento milioni di euro. Restano contrari: «I motivi di finanza pubblica non possono sovrastare il diritto allo studio».

Federica Cavadini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'istituto

«Basta immobilismo, già 2 le sezioni sperimentali», dice la preside dell'Enrico Tosi di Busto Arsizio



Elezioni

Intervista con il preside di Lettere e filosofia, uno dei sei candidati a succedere a Luigi Frati come Magnifico rettore. «Sono al servizio dell'università»

«Molti vogliono rinnovare Intendo dare voce a loro»

Roberto Nicolai: alla Sapienza troppi gli scoraggiati

«Lo so, la mia sembra una scelta folle, ma c'è un gran bisogno di cambiare e stavolta c'è più spazio per farlo». Perciò Roberto Nicolai, 55 anni, professore di Letteratura greca e preside di Lettere e Filosofia alla Sapienza, ha deciso di candidarsi a successore di Luigi Frati, il Magnifico Rettore dell'ateneo romano in carica dal 2008. Dal 23 settembre si aprono le urne per docenti, ricercatori, personale amministrativo e rappresentanti degli studenti. La campagna elettorale dei sei candidati è alle ultime battute, «è stata molto faticosa», ammette il professore, «ma tutto è ancora molto aperto, c'è una grande volontà di cambiare e io, non identificandomi in nessuno di coloro che ci sono stati in passato, credo di rappresentare qualcosa di nuovo e diverso».

Perché oltre tremila persone dovrebbero sceglierla, professore?

«Perché credo nell'istituzione Sapienza e sono al suo servizio, credo che abbia ancora moltissimo da offrire, credo che sia un patrimonio del Paese da rivalutare e rilanciare. Conosco tanti colleghi desiderosi di un cambiamento, ma anche scoraggiati dal fatto di non avere voce per farlo. Anche io potevo reagire così. Invece ho deciso di mettermi in gioco, perché qualcosa si può fare. Non ho ambizioni di potere, però credo di poter dare il mio contributo ora che c'è più bisogno».

Perché la Sapienza deve cambiare?

«Il mio motto è: "Cambiare strada" e ho aperto il sito www.sapienza-nuova.it con le mie idee per una nuova vita del nostro ateneo. Deve cambiare molto. A partire dai criteri di gestione. Innanzitutto, si deve tor-

nare ad un meccanismo democratico degno di un grande ateneo, che significa ridare voce a tutte quelle aree che negli ultimi anni si sono "deprese". Penso a Sociologia, Architettura, la stessa Lettere: bisogna far rivivere tutte le anime della Sapienza nel modo migliore».

La prima mossa di Nicolai nuovo Magnifico Rettore?

«Cambiare i comportamenti dei vertici: credo molto nell'esempio e chi comanda deve essere il primo modello di trasparenza e correttezza.

Perciò bisogna subito semplificare regolamenti e burocrazia: la complicazione è nemica della trasparenza. Io avvierei un dibattito interno sulle modifiche da attuare subito, come ad esempio un consiglio di amministrazione elettivo».

Qualcuno dei suoi colleghi ha definito la gestione Frati una monarchia. È d'accordo?

«C'è stato un governo troppo verticistico. Ma un ateneo grande e ricco come la Sapienza ha bisogno di una gestione partecipata, tutti devono avere voce: ascoltando e consultando si può creare un progetto didattico per decidere cosa vogliamo insegnare, dove possiamo investire, dove si può migliorare, cosa invece va tagliato».

Con i pochi finanziamenti destinati all'università, c'è qualcosa ancora da tagliare?

«Proprio perché i fondi sono molto ridotti, bisogna essere attenti agli sprechi. Penso ad esempio ai dipartimenti. La Legge Gelmini impone un numero minimo, ma io non devo guardare quanti sono ma la loro funzionalità. Pensiamo oppure agli spazi. La Sapienza ha una enorme quan-

tità di spazi architettonici: serve una ricognizione per riorganizzarli e semmai riqualificarli. In passato sono state destinate risorse all'acquisto di nuovi edifici che ancora non si sa a cosa siano destinati, come le vecchie poste di San Lorenzo: sono cominciati i lavori di ristrutturazione, ma chi andrà lì? A fare cosa? Non è stato ancora deciso».

L'università italiana non gode di ottima salute e sembra sempre più distaccata dal mondo del lavoro. Cosa farebbe nella sua Sapienza per cambiare questa situazione?

«Serve una doppia apertura. Prima di tutto verso il mondo della scuola: da lì arrivano i nostri studenti e futuri insegnanti, bisogna recuperare il rapporto con loro, ma partendo già dal quarto anno. All'estero, orientamento e test si fanno un anno prima: la tempistica è fondamentale per aiutare i ragazzi delle scuole superiori a scegliere la facoltà giusta. Poi c'è il legame con il mondo del lavoro: l'università deve evolversi, aprirsi all'esterno, educare e formare persone con competenze più ampie. C'è da rimettere in movimento tutta una filiera, che parte dalle scuole e porta fin dentro le aziende e le istituzioni».

Perché scegliere la Sapienza?

«Per la sua varietà e completezza di insegnamenti che non esiste in alcuna parte d'Italia. Per il suo patrimonio librario enorme. Per i suoi seminari e conferenze quotidiani che rafforzano la preparazione dello studente. Perché è una università pubblica che prima di tutto ha il compito di educare. Io ci credo molto, anche se non dovessi essere eletto».

Claudia Voltattorni

cvoltattorni@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

23-26

I giorni di settembre in cui si terranno le elezioni per il nuovo rettore della Sapienza che sarà in carica dal 2014 al 2020. Il voto sarà elettronico: potranno votare professori, ricercatori, personale amministrativo e rappresentanti degli studenti



Verso il voto

A sinistra, Roberto Nicolai, classe '59, professore di Letteratura greca e preside di Lettere e filosofia. Sopra, l'attuale rettore Luigi Frati

In corsa



Tiziana Catarci
Docente di Ingegneria informatica



Andrea Lenzi
Endocrinologo e presidente Cun



Eugenio Gaudio
Professore e preside di Medicina



Renato Masiani
Preside della facoltà di Architettura



Giancarlo Ruocco
Fisico, prorettore alla ricerca